



Associazione
AMICI DI MONTECRISTO
NO PROFIT

PIEVE DI SAN MICHELE IN CAPOLIVERI

di Marcello Camici

Dedicata a Michele arcangelo che guidò le schiere celesti di angeli contro Lucifero. Si trova nel comune di Capoliveri in località S.Rocco, subito sotto il paese lungo l'antica strada che metteva in connessione Capoliveri col Pian di Mola. E' facilmente raggiungibile con una lieve deviazione lungo la strada provinciale che immette a Capoliveri. Delle tre pievi presenti sull'isola è quella di cui è rimasto poco :strutture superstiti sono l'abside e una piccola parte del muro perimetrale nel fianco nord poiché l'edificio è stato oggetto di interventi demolitivi e di rifacimento postmedioevali. Vincenzo Mellini fece nell'ottocento una planimetria di come doveva essere la chiesa : lunghezza interna escluso l'abside 14.80 mt, larghezza interna mt 6.20).

La prima citazione come Plebs de Capitelibero è del 21 novembre 1234 in un rogito notarile nel quale la pieve riceve tutti i possedimenti e le rendite di San Felice de' Croce dell'isola d'Elba (territorio di San Felo). S.Felice era compagno di San Cerbone. In seguito a questo rogito la pieve di S.Michele divenne la più ricca di tutte le altre. E' poi citata come Plebes de Campolivero(1298) e Plebs de Capolivero(1302-1303) negli elenchi degli istituti ecclesiastici che pagano le decime alla diocesi (Rationes Decimarum Tusciae). L.Taddei Castelli scrive(1814) nel suo libro "Descrizione istoriografica dell'isola d'Elba " "...riferisce il Tronci che il papa Gregori XI nel viaggio per mare da Avignone a Roma fu obbligato dalla bufera a prender terra ed approdare nell'isola d'Elba alla cala di San Miniato,da dove andò a Capoliveri e in questo luogo consacrò l'altare della chiesa di San Michele oggi ridotta a Campo Santo".Questo episodio è narrato anche nello "Itinerarium Gregori XI" in questa maniera "... L'antistite-vescovo di Roma-dorme nell'Elba di Ferraia,entra in Lingone alle prime ore del giorno. Cercando riposo il presule si mette in cammino a piedi e gli si fa incontro un tempio di Cristo. Al mattino l'egregio Pastore entra con i suoi fratelli nel suo ovile.."L'ovile è la pieve di San Michele dove il Papa officiò messa. A mare calmo il Papa riprese il viaggio verso Roma.Era il 17 novembre 1376 quando accadevano questi fatti. Il ritorno definitivo del papato a Roma avvenne proprio con Gregorio XI il 17 gennaio 1377.

Fu distrutta dai mussulmani guidati dal Barbarossa il 5 agosto 1544.Capoliveri subì danni gravissimi se ancora dopo qualche anno,nel marzo 1567,il prete Niccolò Sardi da Marciana così scrive nelle sue memorie redatte in occasione della visita del vescovo"... visitai innanzitutto la chiesa plebana di San Michele... che trovai devastata dai Turchi. Entrando nella terra trovai ugualmente tutto bruciato e diroccato:in essa vidi l'altra chiesa di San Mamiliano e monastero o badia dei Camaldolesi,che del pari trovai più che a metà in rovina...."

Era una chiesa ad aula unica monabsidata, orientata est-ovest. La pietra è il marmo - in questo si distingue dalle altre pievi elbane - ottenuto da affioramenti di marmi presso Portazzurro. Seppur pochissimo è rimasto di questa pieve esso è sufficiente a dimostrare che forse era la più bella di tutte. Nell'abside semicircolare è visibile uno zoccolo con una superficie liscia aggettante su cui poggiano i conci di marmo perfettamente lavorati e con superfici alveolate dimostrando che la lavorazione non avvenne con strumenti a punta ma con lame da taglio. Elementi verticali a mò di semipilastro (lesene)impostate su basi modanate ripartiscono la superficie muraria in specchi chiusi in alto da archetti pensili abbinati(in tutto sei).Sopra tali archetti poggiano conci di marmo lavorati a spiovente per facilitare il deflusso dell'acqua piovana dal tetto. I conci regolarmente squadrate di media dimensione sono posti in opera secondo corsi regolari con bassi letti di malta(muratura a sacco).E' inoltre riscontrabile la presenza di alcuni conci di ammorsatura delle lesene al paramento murario,così posti nell'intento di contribuire alla omogeneità dei corsi (conci ad alette laterali).Al centro si apre una monofora a doppio strombo liscio con mensola aggettante a scanalatura liscia ed archivolto ricavato da concio di marmo sgusciato ad architrave. Lastre di

marmo inserite a mò di feritoia, come osservate anche negli altri edifici plebani isolani, riducono l'ampiezza della luce.

Sul lato settentrionale, nella parasta d'angolo, a circa un metro di altezza dal piano di terra, è visibile una iscrizione lapidea raffigurante una croce a terminazione doppia di difficile significato simbolico da interpretare: forse un segno obituario.